

ASSESSORATO ALLA CULTURA  
BIBLIOTECA CIVICA SIMPLICIANA

## PREMIO LETTERARIO CITTÀ DI OLBIA III<sup>a</sup> EDIZIONE

### RACCONTI BREVI JUNIOR

ENNUR ZEN VUKOVIC

### ALLA RICERCA DELLA VERITÀ

TERZO CLASSIFICATO (EX AEQUO)

Biblioteca Civica SImpliciana 0789/26710, 0789/25533

bibliotecasimpliciana@comune.olbia.ot.it - <http://bit.ly/biblolbia> - social network: @bibliotecaolbia

## “Alla ricerca della verità”

Terzo premio (ex aequo) a “Alla ricerca della verità”.

L'occupazione della Palestina e la crudeltà dell'esercito israeliano visti attraverso gli occhi di una bambina che intraprende un viaggio in Medio Oriente per verificare di persona le condizioni di quel povero paese occupato.

Una sorta di resoconto di viaggio narrato con semplicità e senza alcuna enfasi..

La commissione

Alberto Capitta

Antonio Canalis

Maria Teresa Inzaina

Natalino Piras

Quintino Mossa

## Alla ricerca della verità

Da sempre sono stata una bambina felice e tranquilla. Ho trascorso la mia infanzia in un bosco di querce in compagnia dei miei animali. Già da piccola ero una divoratrice di libri. Fin qui la mia vita era come un capitolo dei testi che leggevo.

Il mio risveglio è avvenuto un po' di anni fa, un giorno, quando ho sentito i miei genitori discutere dei bambini palestinesi uccisi dai soldati israeliani nella striscia di Gaza. La mia prima domanda è stata: "Che cosa hanno fatto di tanto male quei bambini da dover essere ammazzati?" Nessuna delle loro risposte mi soddisfaceva. Il desiderio di conoscere la verità cominciava a crescere in me potentemente. Ho cominciato a fare ricerche con il computer prima sul luogo poi sulla storia. Non riusciva a convincermi nemmeno quello che leggevo, sentivo insomma che la verità non si trovava lì. Sapevo solo che volevo andare in Palestina e vedere questi bambini. Non parlai con nessuno del mio desiderio, ma sapevo con una certezza matematica che un giorno ci sarei andata.

A scuola ero brava e i miei genitori alla fine dell'anno scolastico mi chiedevano sempre se avessi qualche desiderio particolare per premiarmi del lavoro svolto ed è così che colsi l'occasione per esprimere i miei pensieri: "Voglio fare un viaggio in Medio Oriente". Non dimenticherò mai l'espressione dipinta sul volto di mio padre quando sentì la mia frase. Trovò immediatamente una valanga di contro sul viaggio. Dalle sue parole sembrava che tutti i talebani, i seguaci di Bin Laden e la guerriglia peggiore del mondo si fossero concentrati in Palestina. Io non potevo fare altro che rassegnarmi. Mi sono vista sfumare quel viaggio tanto desiderato. Per contro però, sul viso di mia madre vidi accendersi una scintilla così luminosa nei suoi occhi e dal suo sorriso capii che sarebbe successo qualcosa. Senza dire niente al papà, mia madre cominciò a impartire ordini alle mie sorelle di cercare un volo per la penisola del Sinai, perché era da lì che voleva partire fino a Israele. Ho



capito che nessuna protesta di mio padre avrebbe potuto fermarla e così ero tranquilla. La sera stessa io e mia madre avevamo già il biglietto aereo in tasca. Mia madre mi disse che avrebbe organizzato tutto il resto in loco.

Abbiamo portato con noi il minimo indispensabile per essere più maneggevoli nei nostri spostamenti. Il giorno della nostra partenza, io credevo di sognare. I bambini palestinesi improvvisamente mi sembravano più vicini. Mia madre mi confidò un suo grande segreto: quando aveva ventuno anni, era rimasta scioccata dal massacro dei palestinesi durante il comando Yasser Arafat e avrebbe voluto scoprire di più su quelle terre lontane. Io e mia madre eravamo pari, tutte e due con la stessa domanda da risolvere.

Una volta in Egitto, nella penisola del Sinai, abbiamo trovato un pullman che portava i pellegrini russi a Gerusalemme. Abbiamo convinto l'organizzatore di essere di religione ortodossa e il viaggio notturno fra le dune desertiche ebbe inizio. L'unico traffico che incontrammo furono i parecchi beduini sui cammelli. Ogni trenta – quaranta chilometri c'erano dei posti di blocco con i controlli militari egiziani. Noi tutti però eravamo sereni: i pellegrini perché erano sempre più vicini alla Terra Santa e noi due perché volevamo vedere la Palestina e i palestinesi. Gli egiziani ci avvisarono che al confine gli israeliani avrebbero potuto fare qualche complicazione, anche se io non riuscivo a capire perché uno dovrebbe essere problematico se io mi comporto bene. Ma ero loro grata lo stesso per questa informazione perché in questo modo mi sono preparata come reagire all'incontro con i funzionari e i doganieri israeliani. Quando fu il mio turno di presentarmi, vidi allo sportello che c'era una donna israeliana che voleva sapere se fossi idonea per entrare nel loro territorio. Per prima cosa la ringraziai dicendole di essere felice di entrare nel territorio israeliano e di aver fatto una ricerca approfondita su Israele, imparando persino a suonare il loro inno nazionale sia con il violino che con il pianoforte. E questa era la verità. Lei era molto contenta delle mie parole e mi disse di avere una figlia della mia stessa età. Chiese a me e a mia madre sul perché fossimo in viaggio con i russi e le abbiamo risposto che avevamo trovato un passaggio con loro per vedere la Terra Santa.

Quindi il primo “bau bau” era andato liscio. Subito dopo il confine Egitto - Israele salì una guida russa per i pellegrini, che non faceva altro che parlare male, malissimo e ancora peggio dei palestinesi.

Il viaggio prevedeva anche una sosta al Mar Morto che a noi due non dispiacque affatto. Fare il bagno in quel mare così salato fu un'esperienza unica. Nel tardo pomeriggio arrivammo finalmente a Gerusalemme. Il nostro alloggio era nella parte palestinese, dove costava anche tre volte in meno rispetto a quella israeliana. Gerusalemme ci ha accolti in tutto il suo splendido mistero. Era talmente affascinante che riuscivo quasi a vedere il re Salomone con suo figlio David e la regina di Saba camminare per vie della città. Ero estasiata. Anche i bambini palestinesi mi sembravano ora come se fossero figli dei re, regali e maestosi. La cupola dorata della moschea risplendeva così fortemente dal sole di quel tramonto mediorientale che credevo stesse abbagliando l'intero globo terrestre. Vedendo tutto questo capii perché le rivendicazioni di quella terra duravano millenni. Lì le energie sono così incantevoli e così forti e per questo i vari popoli hanno reclamato quel territorio – non avevano però capito che non bisogna lottare e uccidere, ma convivere in pace.

In un negozio abbiamo conosciuto un ragazzo palestinese di poco più di vent'anni e abbiamo fatto amicizia. Ci ha raccontato della vita impossibile che rendono loro gli israeliani. A Gerusalemme avevano messo del filo spinato e facevano loro tanti “dispetti” chiudendo le strade che portano alla moschea per la preghiera del venerdì. Io e mia madre l'avevamo anche constatato di persona. Feisal, così si chiamava il ragazzo palestinese, aveva una fidanzata, Amina e ci spiegò che stavano rimandando le loro nozze proprio perché avevano paura di avere figli, che potessero essere vittime delle stragi che stavano avvenendo in quel periodo. Per questo motivo i palestinesi cercavano di tenere i propri bambini il più possibile dentro casa per evitare di esporli al pericolo dei soldati israeliani. La vita di quei bambini non era degna della vita di un bambino.

Quando percorrevamo i territori palestinesi vedevo pochi bambini fuori a giocare e la maggioranza di loro era vestita in pochi miseri stracci sotto quel sole cocente senza alberi e ombra. Molto, molto

diverso dalla mia infanzia. Mi sentivo impotente in quanto non potevo fare proprio nulla per loro, ma mi sono ripromessa di una cosa, di parlare di loro e come sto facendo ora e continuerò a farlo. Loro hanno un'infanzia rubata. A volte gli israeliani chiudono ai palestinesi anche i rubinetti dell'acqua, quindi queste povere creature non solo non possono dissetarsi, figuriamoci lavarsi.

A quel punto mi balzò in mente un'idea: perché non conoscere anche i soldati israeliani e sentire anche il loro punto di vista? Ho realizzato questo desiderio nel mio secondo viaggio in Palestina, un anno più tardi. Davanti al Muro del Pianto, su un piccolo praticello, erano seduti dei giovani militari israeliani. C'era ancora un po' di posto vicino a loro. Chiesi il permesso di poter sedere lì vicino con la scusa di essere stanca e loro acconsentirono. Seguirono le foto e le classiche domande di che origine fossi e iniziammo a parlare. Con nonchalance chiesi loro: "Ma non è un po' pericoloso il vostro mestiere?" Mi risposero di sentirsi onorati di proteggere il proprio paese e il proprio popolo. Capii che per loro i palestinesi erano nemici. Poco più avanti c'era il loro camion blindato che recava i segni di battaglia recente. Non riesco a capire come si possa convivere per giorni e giorni sempre con i militari e vedere in continuazione armi supermoderne e pericolose. Alla fine mi sono convinta che loro ci erano abituati. Per fortuna mentre io e mia mamma eravamo a Gerusalemme era tutto pacifico, ma già il giorno seguente ho letto nel giornale che vi era stato un nuovo attentato con altri morti.

Nel mio ultimo viaggio siamo andate nel negozio di Feisal ma non c'era più e anche la casa di Amina era vuota. I vicini ci dissero che un bel giorno erano spariti entrambi. Auguro loro di tutto cuore che siano riusciti a scappare in un posto pacifico e di realizzare il loro sogno di vivere insieme e di avere una famiglia senza paure.

In questi due viaggi io e mia madre siamo riuscite ad adattarci e diventare nell'arco della stessa giornata: copte, ortodosse, cattoliche o ebreo, per ottenere migliori risposte e avere un più facile contatto con le persone. Con tutti abbiamo avuto successo e abbiamo visto che erano bravi e gentili, ma c'era una cosa in comune fra di loro (eccetto i cattolici che erano neutrali ed erano interessati

soltanto ai luoghi di culto): quasi tutti odiavano i musulmani. Finché l'odio non sarebbe sparito dai loro cuori, il problema sarebbe rimasto – questo l'ho capito molto bene.

La verità che ho trovato in seguito alle mie ricerche e per la quale ho fatto diverse migliaia di chilometri è che causa di tutti questi scontri è la cattiveria di alcune persone che hanno il potere di decidere su vita e morte di tutte queste creature innocenti. L'unica soluzione è la preghiera che la cattiveria sparisca per sempre dai cuori degli uomini del presente e del futuro.